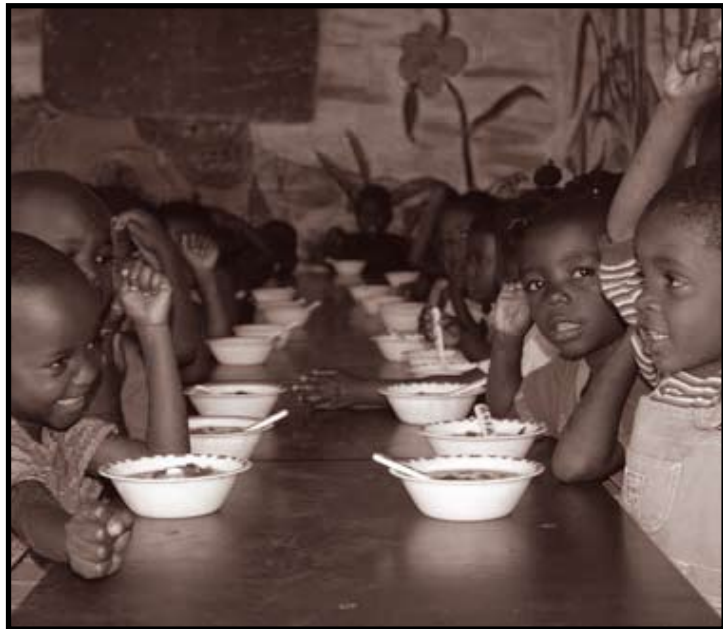




Editoriale

Sono passati otto anni dalla mia prima "vacanza" a Lixeira (quartiere immondezzaio di Luanda capitale dell'Angola). È il mio quinto viaggio e dal 1998 ad oggi molte cose sono cambiate. I Salesiani, a Lixeira, avevano solo il Centro professionale don Bosco. Oggi vi sono innumerevoli siti polifunzionali (20 per essere esatti) dove più di ventimila bambini possono studiare, giocare, mangiare, trovare un letto per passare la notte, essere curati e perfino avere una identità. Può sembrare strano per chi vive in un paese dove l'anagrafe esiste, si può dire, da sempre. Qui in Angola no, per la maggior parte avere una identità è un obiettivo lontano e spesso irraggiungibile. Lo stato non è ancora in grado di offrire questo diritto elementare che noi diamo per scontato. La guerra è finita da quattro anni ma, nonostante gli sforzi che la popolazione sta facendo, la povertà impera sovrana e la criminalità sta crescendo in modo esponenziale. Il mercato di Roque Santeiro, il più grande dell'Africa sub sahariana, continua ad essere una delle poche risorse economiche che consente ai più fortunati ed intraprendenti di sopravvivere. Le baracche continuano a crescere come funghi, i bambini ugualmente. Abbiamo notato una percentuale elevatissima di donne incinte e pochi uomini impegnati nel lavoro.

Il cinque ragazzi del gruppo che sono venuti in Angola (Alessandra [339 1911551, aleitacan@libero.it], Cristiano [347 4418523, ottovontristan@libero.it], Maria [347 0377257, emyaltea@libero.it], Pierpaolo [338 797847, p.maurizi@enerb.it] e Riccardo [335 7184376, mischia80@libero.it]), a conclusione del corso di "Educazione alla Solidarietà" che abbiamo tenuto a Roma in convenzione con l'Università Roma 3, si sono immersi in questa realtà così estrema senza riserve, con tutti loro stessi sia in senso figurato che materiale.



Le giornate passano velocemente. Il mattino a fare animazione negli asili, il pomeriggio negli oratori. Migliaia di bambini che le mamme lasciano presso le strutture dei Salesiani per poter andare a lavorare nel mercato. Tutto gratuitamente ed è previsto anche un pasto. Il lavoro viene svolto sia dai volontari Angolani che di altri paesi tra cui l'Italia. Superate le prime difficoltà pratiche e di lingua si sono sentiti subito a casa loro, anzi non proprio a casa loro, ma in una casa che può dare riferimenti nuovi agli interrogativi che la vita pone loro e ai quali il nostro opulento paese spesso non è in grado di rispondere. Gli incontri che abbiamo fatto saranno come dei quadri d'autore appesi nelle pareti del loro cuore per essere guardati, gustati in tutta la loro bellezza ed usati per un nuovo cammino di vita che terrà conto di questa parte del mondo troppo spesso dimenticata. Non c'è nessuna lettura o studio universitario che possa essere paragonato a quello che stanno vivendo e facendo. Porteranno con loro tanti insegnamenti, tanta ricchezza e cercheranno di contaminare le persone del loro quotidiano con un entusiasmo nuovo.

Cercateli, parlate con loro e fatevi contagiare dalla esperienza che hanno vissuto in questi giorni. Chiunque dovesse sentirli o incontrarli, per caso o per scelta, sappia che portano sui vestiti e sulla pelle la lordura di Lixeira, che li ha insudiciati talmente tanto da far sentire solo il profumo della loro gioia.

Italo Governatori





Zoom suAfrica

Ogni giorno arrivano dal Medio Orientale consuete cattive notizie sugli attentati in Iraq, sulla tensione altissima a Gaza, dove un'intera famiglia muore sulla spiaggia per un errore della marina israeliana, dei razzi vengono lanciati su Israele .

Ma accanto a questa terra lacerata, offesa, dove la vita non ha valore, bagnata anche dal sangue italiano, c'è un intero continente di cui non si parla, che non si vede, lasciato inesorabilmente a se stesso: l'Africa.

Se ne discute solo svogliatamente, riportando le notizie degli sbarchi di clandestini africani, che dalla Libia e dalla Tunisia vengono lasciati sulle nostre coste o su quelle spagnole.

Con una certa simpatia o forse più per curiosità l'Africa è al centro dell'attenzione, per quanto riguarda un aspetto del tutto irrilevante, cioè il calcio; si parla delle cinque stelle del Ghana o dell'Angola che sfida il Portogallo. Da una parte la madre patria coloniale, che ha regalato all'ex colonia lingua, cultura e rapporti ombelicali con l'Europa, dall'altra le menzogne figlie del mondiale di calcio a soltanto quattro anni dalla fine della guerra civile.

Della Costa d'Avorio che onorevolmente ha perso con l'Argentina e della matricola Togo, ex colonia francese, che per la prima volta si affaccia sul palcoscenico più ambito del calcio internazionale.

Ma in Africa ci sono guerre dimenticate da tutti ed alcune volte nemmeno riportate dai mass-media, perché forse meno importanti rispetto alla caccia da parte dell'occidente ai terroristi che invadono tutto il nostro pianeta quasi come un virus che non riesce ad essere eliminato.

Esempi lancinanti sono il Darfur in pieno disastro umanitario, il Congo dove ci sono stati quattro milioni di morti negli ultimi venti anni e la Somalia in preda al caos più completo; la nostra ex colonia è divisa, la sua identità strappata, non si parla più di governanti ma di signori della guerra. Mogadiscio è stata violentata, saccheggiata, umiliata.

In ultimo non possiamo dimenticare che ci sono ancora guerre in atto portate avanti da dittatori, il tutto tra l'indifferenza dell'opinione pubblica mondiale e delle nazioni, capaci di preoccuparsi solo di stati economicamente utili abbandonando altri che non fanno parte del loro piano politico-economico. Purtroppo viviamo in un mondo offuscato dalla brama del potere e lasciamo al suicidio nazioni che hanno il diritto di riscattarsi e di godere delle proprie risorse, ma soprattutto di vivere la vita stessa, perché il reale problema è vivere in un paese dove la fame, le malattie e la guerra sono le sole cose esistenti.

Il rimedio a questo sarebbe raggiungere nuovi equilibri ed uno sviluppo duraturo nel contesto di un'indipendenza politica e una maggiore presa di coscienza da parte dell'intera umanità, perché anche le masse sono capaci di cambiare le cose, non solo coloro che hanno il potere.

MariaSilvia e Franco Santucci

Riflessioni: La molla della solidarietà

Tempo addietro leggevo di un esperimento fatto in una scuola media italiana. Agli alunni era stato chiesto di elencare i beni non materiali di cui erano in possesso. Nessuno di loro aveva menzionato la pace. In effetti, per le persone nate in Italia dopo il 1945, è facile dare per scontato ciò che scontato non è.

Al pari di altri gravi problemi, la guerra è avvertita nella sua dimensione reale solo da chi la vive in prima persona. Il Libano, ultimo in ordine di tempo fra i tanti conflitti armati ancora aperti nel mondo, è dietro l'angolo. Sulla sponda orientale di quello che una volta era il Mare Nostrum. Ma non è abbastanza vicino al nostro cuore da farci sentire partecipi di quella immane tragedia.

Abbiamo assistito alle scene mandate in onda dai telegiornali nei giorni della guerra con un certo distacco. La distanza, cessato il fuoco, è aumentata, eccezione fatta per coloro che oggi hanno un familiare o un amico nella zona, magari un militare impegnato nella missione di pace.

L'11 agosto scorso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione n. 1701, tesa a porre fine al conflitto fra Hezbollah e Israele. Essa prevede la presenza di un contingente multinazionale, del quale fanno parte truppe di vari Paesi, anche arabi ed europei.

Nella fascia sud del Libano si sono insediati i "caschi blu" dell'Onu, con le forze armate italiane fra le prime a raggiungere l'area di responsabilità assegnata, nella zona di Tiro. La Comunità Internazionale ha assunto un impegno concreto per garantire l'ordine e la pacifica convivenza, in rispetto di compiti che già alla fine del Settecento un filosofo come Immanuel Kant aveva immaginato.

Personale civile e militare è all'opera per ristabilire le condizioni per la pace e ricostruire quanto è stato distrutto, aiutando le persone colpite dai bombardamenti, dal lancio dei razzi e dai tanti "effetti collaterali", ormai abbiamo imparato a chiamarli così, che un conflitto produce.

Il motore di simili operazioni, giova sottolinearlo, è la solidarietà. La spinta migliore, per chi si trova a prestare la propria opera in favore di altri che non appartengono al suo vicinato, è vedere in quegli altri un figlio, una sorella, una madre. In un concetto, sentire il valore della fratellanza universale.

Ci ha commosso di recente la storia del piccolo Zeeshan, un bambino pakistano di 9 anni che aveva perso un braccio nel terremoto dell'ottobre 2005. L'arto gli è stato restituito dal Centro Arte Ortopedica di Budrio, nel bolognese, ove era giunto grazie alla determinazione di una volontaria, Silvia Hader, che aveva visto la foto del bimbo mutilato, vincitrice del premio mondiale World Press Photo.

La molla della solidarietà è proprio questa: vedere il dolore e provare l'immediato bisogno di fare qualcosa.

Roberto Riccardi



La voce dei nostri amici

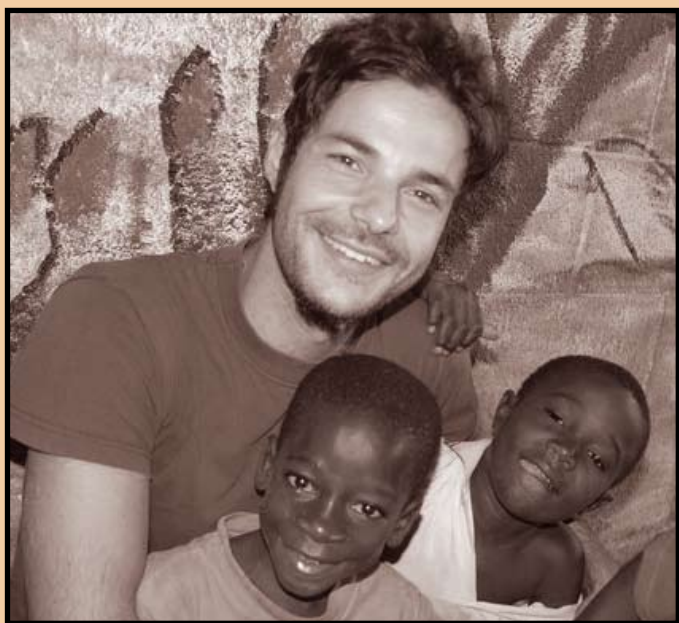
Africa: una parola grande come un continente, infinito e inimmaginabile, ma anche un pensiero piccolo, talmente piccolo da essere dimenticato, allontanato.

Africa: una realtà immensa, frastuono di colori e voci, di danze, di musiche e di canzoni. Nessuno di noi, sarebbe mai riuscito ad immaginarsela, la grande Africa. E ci ha rapito, rapito il cuore dal primo istante, con le sue miriadi di sorrisi, i suoi infiniti abbracci, tesi ad ogni angolo d'ogni miracolo di baracca; e ci ha rapiti la sua gente, il colore rosso della sua terra, il sapore acre della sua polvere negli occhi, e gli odori dei suoi mercati. Abbiamo volato su ogni sguardo scuro come la pece, ad ogni pozzanghera che ci intimidiva il passaggio col suo fetore.

Africa: ci hai riempito come vasi portati in testa, fino all'orlo, ci hai fatto cantare con la voce argentina d'ogni bambino che ci si è accostato, e ci siamo sentiti vibrare, forti, come alberi di baobab nella savana ad ogni tuo sole che abbiamo visto nascere, ad ogni tua nuvola passare. E ci hai accompagnato, giù fino al burrone buio, fine ultima di noi stessi, per poi farci risalire in superficie con in mano il tesoro più bello, la pietra più delicata, diamante dei nostri cuori.

Ci hai fatto sperimentare l'astruso concetto dell'essere felici, senza possedere nulla di tutto ciò a cui siamo tristemente abituati, e ci siamo dimenticati della nostra cieca opulenza, del nostro spasmodico arrivare, dei nostri infarti quotidiani, andando sempre di fretta, e ci hai fatto sentire umili e consapevoli, uniti nell'immenso disegno che ci sovrasta, e ci hai fatto crescere come trecce perfette, annodate e semplici alle nostre vite, che si sono fatte occhi e mani, tese ad abbracciare l'infinito che sentivamo cantare. Grazie grande Africa, e che le nostre menti, possano di nuovo sognare!

Cristiano Lanzi



Eccoci qui, dopo una giornata intensa di festeggiamenti, nella nostra Lixeira, un paradiso perduto nell'immondizia della grande città. Tra una settimana dovremmo ripartire, ma non ne abbiamo proprio voglia; qui ci siamo messi in discussione, ci siamo preparati ad affrontare un periodo difficile che inevitabilmente cambierà le nostre vite. Viviamo nel loro mondo, a noi sconosciuto e molto spesso impensabile, perché ai margini della sopravvivenza, un mondo fatto di duro lavoro, di dolore, ma di tanta tanta gioia e vita; siamo diventati come loro, ci siamo spogliati dei nostri abiti occidentali "sporvandoci" in mezzo alla polvere, respirando l'odore di putrefazione della fogna a cielo aperto nella quale, come unico passatempo, i bambini giocano. E siamo cambiati, affrontiamo le giornate in modo diverso, viviamo alla giornata, proprio come loro, che ogni sera ringraziano il Cielo di aver venduto quel pezzo di pane, quel panno di stoffa che permette loro di andare avanti.

La lezione che stiamo imparando è che, oltre a farci la doccia con una bottiglia d'acqua, non abbiamo bisogno di molte cose per vivere: qui non usiamo cellulari, non ci sono belle macchine, mangiamo l'indispensabile (forse anche troppo), e non sprechiamo acqua perché è necessaria. Qui a Lixeira abbiamo trovato tutto ciò di cui abbiamo bisogno: i bambini di strada ci abbracciano, ci rincorrono, ci saltano addosso in continuazione, senza chiedere nulla in cambio. Il loro sorriso, sapere che si stanno divertendo condividendo il loro tempo con noi è lo stipendio più alto a cui ambire; non c'è carica istituzionale che possa sostituire questo regalo. E poi le signore, che noi chiamiamo "mama", ci salutano cordialmente, insieme agli uomini, insieme a tutti; ci chiamano "irmãos" (fratelli), ci invitano nel loro universo e ci donano gratuitamente il racconto, molto spesso triste, della loro vita. Insomma, un mondo dal quale non vorremmo staccarci mai, nel quale abbiamo trovato la nostra famiglia e che porteremo sempre nel cuore, per tutta la nostra vita.

Alessandra Casano



La gioia di incontrarsi

Quella mattina ero all'Ospedale Bambin Gesù. Aspettavo il turno per una visita e leggevo un giornale, cercando di concentrarmi, circondata dal vociare di bambini che giocavano, si rincorrevano o piangevano.

Ad un tratto ho scorto sulle pagine del mio giornale due piccole mani, ho alzato lo sguardo e ho visto due occhi grandi e scuri che mi fissavano, ho sorriso e due piccole mani improvvisamente si sono aggrappate forte al collo. Un bimbo di poco più di due anni mi stava abbracciando e si stringeva forte a me, senza un motivo, senza avermi mai conosciuta. Per un attimo sono rimasta paralizzata, poi gli ho messo le mani fra i capelli, un casco di capelli lisci e neri, e gli ho accarezzato la testa. E' scappato via. Dopo un po' è ritornato e con le braccia strette strette attorno al mio collo si è lasciato accarezzare. Tirava su lo sguardo, con gli occhi fissi nei miei, senza parlare, non poteva parlare. Marco è un bambino down con grosse difficoltà di parola. La madre si è avvicinata e con una voce serena e dolce mi ha detto: "E' un bimbo che va a simpatia, è venuto a cercare coccole da te e tu gliel'hai date". Non io, ma Marco mi aveva donato qualcosa, in quel momento, mi aveva scelta ed io avevo incontrato il suo sguardo e le sue piccole mani che mi stringevano forte.

La gioia di incontrarsi, perché io e il piccolo Marco, quel giorno, ci siamo incontrati, e senza parlarci, ci siamo scambiati con gioia "qualcosa", di cui non vorrei parlare oltre, ma solo continuare a conservare nel cuore.

Beatrice Aprile

La casa delle Api

Se vuoi contribuire al progetto "**La Casa delle Api**" puoi utilizzare uno dei bollettini allegati. A chi verserà una somma pari o maggiore a 27,00 euro verrà inviato, **senza spese postali aggiuntive**, il libro "Angola" di Angelo Ferrari.

Dir. Responsabile: *Christian Pettini*
Capo Redattore: *Beatrice Aprile*
Redazione: *Italo Governatori*
Anna Raffaella Governatori
Massimo Giannetti,
Hanno Collaborato: *Andrea Rossi,*
Roberto Riccardi
Design by: *GUBBERNET.com*

La posta dei lettori

.... La storia vissuta dalla mia mamma somiglia al Calvario di Gesù, infatti si è conclusa con la morte avvenuta di Venerdì Santo (del 2006 n.d.r.). È vero che la nostra vita è nelle mani di Dio, noi non possiamo disporre, ma vi assicuro che questa vicenda, di cui la mamma è rimasta vittima, la mano divina non avrebbe potuto fare molto, in quanto gli errori umani

Chi ci scrive è Anna Tripodi di Castel Ruggiero (Salerno) alla quale chiediamo scusa se pubblichiamo solo un pensiero della sua lunghissima (cinque pagine dattiloscritte) e struggente lettera. Ci racconta della morte della mamma Vittoria Mazza abbonata di LumbeLumbe News e partecipiamo, tutti insieme, al suo dolore. Ci sembra importante dare rilievo al fatto che, come dice la nostra lettrice, l'amore di Dio da solo non può essere sufficiente senza il contributo dell'Uomo. Troppo spesso siamo tentati di dire "Signore perché permetti che succedano queste cose??" Il Signore ama totalmente e senza riserve l'uomo, ma solo attraverso l'uomo il suo amore diventa storia, diventa quotidianità, diventa altruismo, diventa rispetto per gli altri, diventa impegno e serietà professionale, diventa tutto ciò che il mondo è. Se non partiamo da questo presupposto rischiamo di non riconoscere l'importanza fondamentale che l'uomo ha nel divenire della vita. Il dono prezioso ed insostituibile dell'uomo quale costruttore d'amore è lo strumento che abbiamo per poter evitare di generare il male. Cara Anna ti siamo vicini e siamo sicuri che vicino a te ora c'è anche la tua mamma che ti ispirerà e ti aiuterà ad andare avanti nell'amore, unico vero miracolo che può cambiare la nostra vita.

Ringraziamo inoltre il signor Fausto Desideri per questa bellissima poesia che ha voluto farci pervenire

LA PIETÀ

Me so' fermato quarche tempo fa
in un posto do' nun ce stà pietà,
e lì 'n regazzino dalle mosche 'nvaso
co' addosso solo er mocciolo der naso;
(anzi 'n vestito lo portava er pupo de colore
era la porvere appiccicata dar sudore)
giocava a battimuro co' na palla tonna
'nde 'na situazione brutta e immonna.
Dopo che la coscienza m'ero scaricato
regalannoje quarche cosa che m'ero portato
je feci 'na sequela de domanne
puro "cosa farai da granne?"
e quello seguitanno a giocà cor muro
m'arispose cor musetto scuro,
mentre l'occhio je diventava triste,
qua pe' me "da granne" nun esiste
ieri 'n mille speravamo de sartà la farce
mo gioco solo co' sto muro de carce
è già tanto si domani resto in vita
e con 'sto muro finisco la partita.
Me piacerebbe rincontrà quer regazzino
e strappallo armeno lui da quer destino
facennoje sognà n'antra partita
facennoje capi che la pietà non è finita.

Fausto Desideri